

## Un'introduzione al caso di Volterra

Nonostante innumerosi studi sulla città etrusca e medievale, mancava un lavoro di sintesi aggiornato che prendesse in esame la città romana e il suo territorio. Per far emergere l'importanza delle élite nello sviluppo del territorio antico è sembrato necessario comparare i dati disponibili delle recenti ricognizioni e scavi nel Volterrano. Dopo una sintesi sulle caratteristiche geomorfologiche dell'*ager Volaterranus*, la letteratura relativa ai temi affrontati nel volume, considerazioni di metodo, il lettore è introdotto ai quattro capitoli. Il primo capitolo è dedicato a società e amministrazione; il secondo tratta di proprietà e strategie economiche delle élite; il terzo analizza i dati archeologici per la ricostruzione del paesaggio antico; il quarto prende in considerazione le strategie culturali delle élite etrusche.

**Keywords:** Volterra, Etruria, Impero Romano, Metodo, Letteratura, Archeologia, Storia Antica, Ricognizioni, Élite, Romanizzazione, Identità, Poteri

Despite several studies about this Etruscan and Medieval city, there was a lack of an updated synthesis concerning the Roman city and its territory. It was necessary to compare data from the previous surveys and archaeological research to reinterpret the importance of elite families in the development of the ancient landscape. A synthesis of geomorphology, historiographical debate and methodology introduce the reader to the four chapters dealing with Society and Administration (I), Private Property and Elite Family Strategies (II), Archaeology and Settlement Patterns (III), Long-Term Cultural Strategies of the Etruscan Elites (IV).

**Keywords:** Volterra, Etruria, Roman Empire, Methodology, Literature, Archaeology, Ancient History, Field Surveys, Elites, Romanization, Identity, Powers

Questo libro analizza le élite dell'*ager Volaterranus* nell'arco cronologico compreso fra i secoli I a.C.-V d.C. L'obiettivo è valutare l'impatto che ebbero sul territorio le strategie familiari di tali élite a livello politico, economico, sociale, culturale. Tramite un'abile formulazione e l'applicazione di tali strategie familiari, infatti, le élite di Volterra riuscirono a mantenere e gestire il potere locale sul lungo periodo inserendo la comunità all'interno di un complesso sistema di relazioni a livello sovra-locale.

L'interesse e la fortuna delle ricerche sulla città antica, specie quelle relative all'età etrusca e quella medievale, hanno fatto sì che si consolidasse un'importante tradizione di studi locali. Allo stesso tempo, ciò ha determinato una sostanziale frammentazione delle conoscenze, in particolare riguardo alle fasi romana e tardo-antica. Le fonti letterarie che citano Volterra o che riferiscono vicende di individui che si legano alla città romana sono consistenti per una comunità che, in fondo, era solo una fra le tante all'interno del più ampio contesto dell'Impero Romano. Divenuta una potenza mediterranea alla conquista di nuovi spazi continentali, grazie a Roma le élite ebbero la possibilità di costruire le loro fortune anche al di fuori dei "ristretti" orizzonti d'origine. Alla luce dei nuovi rinvenimenti archeologici e prendendo spunto dai lavori dedicati a Volterra romana<sup>1</sup>, è sembrato necessario un aggiornamento sui dati disponibili

che prendesse in esame, con un approccio comparativo, le tre macroaree geomorfologiche in cui è tradizionalmente suddiviso il Volterrano (val d'Era, val d'Elsa, val di Cecina) e rivalutasse l'importanza della comunità romana nel più ampio contesto dell'Etruria settentrionale. Andrea Augenti e Nicola Terrenato avevano individuato una 'lacuna principale nell'interpretazione storico-archeologica del caso volterrano nella mancanza di uno studio che prendesse in esame il lungo periodo e mettesse in relazione fattori sociali, economici, culturali come analisi di rapporti a lunga distanza fra élite<sup>2</sup>. Questo libro intende così colmare, almeno in parte, tale lacuna interpretativa, e offrire una nuova chiave di lettura su Volterra durante il periodo in cui fu inclusa nell'Impero Romano. Analizzando le strutture economiche, politiche e sociali in stretta relazione alle élite che le avevano determinate, modificate e influenzate non si può prescindere dalla considerazione dal passato etrusco e dal destino medievale della città, come si può evincere da alcuni passaggi del testo in cui si trascendono i limiti cronologici prefissati.

Nel più ampio panorama di studi dedicati alle *gentes* dell'Etruria<sup>3</sup>, il fortunato caso dei Cecina, cui anche Ronald Syme dedicò diversi studi rimasti inediti,<sup>4</sup> è stato spesso messo in relazione con le vicende della città

<sup>1</sup> Per un'ampia rassegna bibliografica si veda BONAMICI-ROSSELLI 2012. Fra i lavori dedicati a Volterra romana, FIUMI 1976; PASQUINUCCI-CECCARELLI LEMUT-FURIESI 2004; FURIESI 2008; BONAMICI-SORGE 2021.

<sup>2</sup> AUGENTI-TERRENATO 2000: 298-289.

<sup>3</sup> Solo per citare qualcuno fra i numerosi contributi si citano TORELLI 1969; 1982; 1991; 1995; CECCONI-RAGGI-SALOMONE GAGGERO 2017, PAPI 2000.

<sup>4</sup> SANTANGELO 2016: 10 e nota 24.

romana di Volterra e, soprattutto, con l'identità etrusca della comunità<sup>5</sup>. Tuttavia, mancava un lavoro aggiornato che prendesse in considerazione la storia della *gens* sul lungo periodo, evidenziandone i legami con le famiglie dell'Impero, le relazioni con il territorio e con le élite locali di Volterra. Lo studio prosopografico dedicato alle famiglie volterrane rimaneva infatti legato ai lavori di Luigi Consortini<sup>6</sup>, di Renato Bacci<sup>7</sup>, nonché ai fondamentali contributi di Mario Torelli<sup>8</sup>, Massimiliano Munzi, Nicola Terrenato<sup>9</sup>. L'analisi delle élite di Volterra necessitava di puntuali aggiornamenti e di una considerazione unitaria dell'epigrafia locale all'interno di un generale ripensamento teorico volto alla ricostruzione dei rapporti fra i gruppi di potere nel territorio di Volterra e nel più ampio contesto dell'Impero. A tale proposito si è deciso di fare proprie le definizioni proposte da Daniëlle Slootjes sui *local potentes*<sup>10</sup> dal momento che sono sembrate utili per lo sviluppo di un nuovo approccio allo studio dell'élite di Volterra. A livello teorico, la Slootjes ha proposto la distinzione fra *basic local potentes*, e *supra-local potentes*. I *basic local potentes* erano essenzialmente i membri dei consigli cittadini che, spesso autoctoni e/o possidenti all'interno del territorio municipale, esaurivano all'interno dei confini della comunità d'appartenenza il loro raggio di influenza. I *supra-local potentes* erano individui non necessariamente originari del territorio in cui detenevano proprietà, ma che influivano sul funzionamento della comunità estendendo la portata delle loro azioni a livello sovra-locale. Abbinando un'analisi prosopografica alla distinzione proposta dalla Slootjes, a un'indagine onomastica partendo dallo studio delle epigrafi è stato possibile ricostruire la composizione delle élite locali. Ciò ha permesso di proporre nuove teorie sulla gestione dei poteri e sulle politiche di amministrazione delle risorse nell'arco cronologico d'interesse, nonché di ricostruire l'esistenza di strategie familiari di lungo periodo che furono alla base dell'integrazione della comunità romana di Volterra nel più ampio contesto dell'Impero.

Il libro inserisce, dunque, Volterra nel più ampio dibattito storiografico sulla cosiddetta 'Romanizzazione', specie in relazione al ruolo delle élite locali in qualità di mediatrici dell'integrazione all'interno delle nuove forme politiche e culturali<sup>11</sup>. Già Ronald Syme aveva definito la storia romana come storia degli ambiziosi membri della *governing class*<sup>12</sup> e, di recente, i lavori di Nicola Terrenato, che si è particolarmente interessato all'Etruria, e a Volterra<sup>13</sup>, hanno sottolineato l'importanza dello studio dei sistemi

di contrattazione fra élite locali e Roma<sup>14</sup>. Il 'negoziato e un duplice atteggiamento delle élite locali, esterno di adesione ai programmi politici e interno di mantenimento di una propria identità culturale', sono stati considerati come la chiave interpretativa per spiegare la sopravvivenza stessa dei diversi gruppi sociali di una comunità<sup>15</sup>. Contemporaneamente, grazie alla contrattazione instaurata, le élite avrebbero mantenuto l'ampia libertà di movimento che permetteva loro di perseguire interessi personalistici e di rafforzare le basi del proprio potere a livello locale<sup>16</sup>. Fra i numerosi contributi che, negli anni, hanno trattato dell'Etruria romana, il caso di Volterra e delle sue élite in epoca successiva a quella etrusca è stato ritenuto, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, un eccezionale esempio di 'sopravvivenza etrusca'<sup>17</sup> e di 'conservatismo religioso'<sup>18</sup>, aspetti considerati quali chiavi interpretative per spiegare la fortuna delle strutture economiche e insediative romane fino al periodo tardo antico<sup>19</sup>. Concordando con quanto evidenziato da Santo Mazzarino nello studio *Sociologia del mondo etrusco e problemi della tarda etruscità* (1957), in cui egli individuava la sopravvivenza culturale etrusca come l'aspetto alla base della continuità dei modi di gestione della terra in Etruria fra l'età arcaica e quella longobarda<sup>20</sup>, è sembrato necessario riflettere ulteriormente sulla sopravvivenza di tali strutture economiche e insediative di cui Volterra sarebbe stata espressione esemplare<sup>21</sup>. Alla luce delle teorie sul negoziato delle élite con Roma è sembrato necessario trovare una giustificazione a tale 'immobilismo' e, soprattutto, riscontrarne traccia a livello archeologico.

A partire dal *South Etruria Survey Project* fra il 1950 e il 1970, si sono moltiplicati i progetti di ricognizione sistematica e di scavo che hanno permesso di riscrivere in buona parte la storia dell'antica Etruria<sup>22</sup>, mettendone in luce le dinamiche di *state formation* a partire dall'epoca etrusca<sup>23</sup> mentre alcuni lavori di sintesi hanno recentemente preso in considerazione le ville e i mosaici dell'Etruria romana<sup>24</sup>. Nell'area settentrionale dell'Etruria scavi e ricognizioni sistematiche per lo studio del territorio sono stati effettuati a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso nei territori di Pisa<sup>25</sup>, Lucca<sup>26</sup>, Firenze<sup>27</sup>, Populonia<sup>28</sup>, Siena<sup>29</sup>. Per quanto riguarda

<sup>5</sup> HOHTI 1975: 409-410; HALL 1984, CAPDEVILLE 1997: 253-254; FURIES 2008: 149-168, si vedano inoltre NICOLET 1974; DEMOUGIN 1992.

<sup>6</sup> CONSORTINI 1931; 1934a; 1934b; 1938.

<sup>7</sup> BACCI 1974.

<sup>8</sup> TORELLI 1969; 1982.

<sup>9</sup> MUNZI-TERRENATO 2000.

<sup>10</sup> SLOOTJES 2009.

<sup>11</sup> La 'Romanizzazione' è stato uno dei temi più dibattuti degli ultimi quarant'anni. Per recenti considerazioni sul tema e un'ampia disamina dei problemi si rimanda a WALLACE-HADRILL 2008; MATTINGLY 2011; TERRENATO 2019; DOMMELN 1997 e 2012; WITCHER 2006; WISEMANN 1981.

<sup>12</sup> SYME 2014.

<sup>13</sup> TERRENATO 1998.

<sup>14</sup> TERRENATO 2011; 2014; 2019.

<sup>15</sup> TERRENATO 1998: 112-114 e 2019.

<sup>16</sup> TERRENATO 2007 e 2014.

<sup>17</sup> MAZZARINO 1957.

<sup>18</sup> CAPDEVILLE 1997: 309.

<sup>19</sup> Cfr. AUGENTI-TERRENATO 2000.

<sup>20</sup> MAZZARINO 1957: 98-122.

<sup>21</sup> Fra i contributi sulla 'Transizione tardoantica' VERA 1983; 1994; 1995. Sui centri urbani d'Etruria si vedano: CAVALIERI 2011; CANTINI-CITTER 2010.

<sup>22</sup> Per una rassegna dei progetti di ricognizione in Etruria si veda LAUNARO 2011.

<sup>23</sup> STODDART 2020.

<sup>24</sup> CAVALIERI-SACCHI 2020; BUENO 2011; MARZANO 2007.

<sup>25</sup> Per una rassegna PASQUINUCCI 2002; MENCHELLI-VAGGIOLI 1987; ANICHINI ET AL. 2013.

<sup>26</sup> Fra i numerosi contributi dedicati alla città e al suo territorio si vedano: CIAMPOLTRINI-ANDREOTTI 1993; CIAMPOLTRINI 2004a.

<sup>27</sup> CAPECCHI 1996; SCHMIEDT 1989; SHEPHERD 2008; D'AQUINO-GUARDUCCI-NENCETTI-VALENTINI 2015.

<sup>28</sup> Numerosi sono i risultati pubblicati nella serie *Materiali per Populonia*; si vedano pure FEDELI-GALIBERTI-ROMUALDI 1993; GUALANDI 2005; CAMBI-PAGLIANTINI-DI PAOLA 2015; DI PAOLA 2018.

<sup>29</sup> CRISTOFANI 1979; ACCONCIA 2012; ASCHERI 2013.

il territorio di Volterra è sembrato necessario comparare i dati provenienti dalle tre macroaree del comprensorio antico (val d'Era, val di Cecina, val d'Elsa), i cui confini rimangono sostanzialmente coincidenti con quelli individuati da Enrico Fiumi (Fig. 1.3)<sup>30</sup>. Il territorio controllato da Volterra in età romana era delimitato dalle vallate fluviali del Cecina (a ovest), dell'Era (a nord), dell'Elsa (a est); l'*ager* si estendeva dalla città alla fascia costiera, dal bacino del fiume Fine (a nord) fino a Bolgheri e alle colline metallifere (a sud) e si presentava ricco di corsi d'acqua minori (fra cui Chiecina, Egola, Staggia, Sterza) (Fig. 1.4). Confinavano con l'*ager Volaterranus* (Fig. 1.2) le comunità di Lucca, Pisa e Firenze (a nord), Siena (a est), Chiusi e Populonia (a sud)<sup>31</sup>. La val d'Era a nord, la val d'Elsa a est, la val di Cecina a sud-ovest, costituivano, oltre alla fascia costiera, importanti vie di comunicazione all'interno di un sistema integrato di itinerari terrestri, fluviali, marittimi, lagunari. Ciascuna di queste aree si presenta, oggi come in passato, con caratteristiche fisiche e geomorfologiche che ne hanno condizionato lo sviluppo, la fisionomia, le attività economiche<sup>32</sup>. Sicuramente, come ha notato Marinella Pasquinucci, 'i tre comprensori hanno garantito alla città di Volterra, grossomodo posta in posizione centrale, notevoli risorse agrarie, minerarie, boschive'<sup>33</sup> consentendo 'un popolamento urbano di particolare stabilità e durata'<sup>34</sup>. Del resto, dato che il territorio presentava caratteristiche così dissimili, è stato necessario prendere consapevolezza dell'utilità di analizzare il Volterrano in modo 'parcellizzato' così come sostenuto da Laura Motta<sup>35</sup>. Da oltre trent'anni l'*ager Volaterranus*, specie nella sua fascia costiera, è oggetto di ricerche e studi diretti da Marinella Pasquinucci e da Simonetta Menchelli, e che sono promossi nell'ambito dell'insegnamento e delle attività del Laboratorio di Topografia Antica dell'Università di Pisa, i cui risultati sono confluiti in numerosi contributi<sup>36</sup>. Ricognizioni e scavi in ambito volterrano sono legati ai nomi di Stefano Bruni<sup>37</sup>, Marco Castiglioni e Alberto Pizzigati<sup>38</sup>, Giulio Ciampoltrini<sup>39</sup> per la val d'Era; di Nicola Terrenato<sup>40</sup>, Roberta Mirandola e Sergio Fontana<sup>41</sup>, Linda Cherubini e Antonella Del Rio<sup>42</sup> per la val di Cecina e l'area costiera; di Giuliano De Marinis<sup>43</sup>, Valeria Acconcia<sup>44</sup>, Marco Cavalieri<sup>45</sup>

<sup>30</sup> FIUMI 1968.

<sup>31</sup> PASQUINUCCI-CECCARELLI LEMUT-FURIESI 2004: 29-30. I confini del territorio volterrano rimangono sostanzialmente quelli riconosciuti ed individuati da Enrico Fiumi nel suo studio del 1968.

<sup>32</sup> PASQUINUCCI-MAZZANTI 1983; PASQUINUCCI-MENCHELLI 2011; MORHANGE ET AL. 2015; ROMANÒ-SUSINI 2019.

<sup>33</sup> PASQUINUCCI-CECCARELLI LEMUT-FURIESI 2004: 13-17.

<sup>34</sup> MOTTA 2000: 20-21.

<sup>35</sup> 'si evince come il territorio volterrano abbia caratteristiche ambientali estremamente eterogenee che offrono opportunità di sostentamento molto diverse a seconda delle aree'. MOTTA 1997: 245-246.

<sup>36</sup> Per citarne alcuni fra i principali, PASQUINUCCI-DEL RIO-MENCHELLI 2000; IACOPINI ET AL. 2012; PASQUINUCCI-MENCHELLI 2002; 2015; PASQUINUCCI-MENCHELLI 2017; SANGRISO 2017; MENCHELLI-GENOVESI-SANGRISO 2018.

<sup>37</sup> BRUNI 1997 e 1999.

<sup>38</sup> CASTIGLIONI-PIZZIGATI 1997.

<sup>39</sup> CIAMPOLTRINI 1997; 2004; 2008.

<sup>40</sup> TERRENATO-SAGGIN 1994; TERRENATO 1998.

<sup>41</sup> MIRANDOLA-FONTANA 1997.

<sup>42</sup> CHERUBINI-DEL RIO 1995; CHERUBINI-DEL RIO-MENCHELLI 2006; PASQUINUCCI-MENCHELLI 2006 e 2012.

<sup>43</sup> DE MARINIS 1977.

<sup>44</sup> ACCONCIA 2012.

<sup>45</sup> CAVALIERI 2009 e 2016.

e Federico Cantini<sup>46</sup>, per la val d'Elsa e il Valdarno inferiore. Gli studiosi si sono dunque abbondantemente occupati del popolamento nel Volterrano offrendo spesso definizioni controverse sugli insediamenti dei tre distretti geomorfologici (val d'Era, val d'Elsa, val di Cecina). Le definizioni impiegate a tale proposito sono varie: 'insediamento sparso sui rilievi collinari'<sup>47</sup>, 'sistema di unità insediative/produttive di maggiore estensione convenzionalmente definite 'ville' e 'insediamenti rurali minori'<sup>48</sup>, 'sistema di oppida'<sup>49</sup>, 'sistema integrato'<sup>50</sup>. Tutto ciò crea non pochi problemi nel realizzare una sintesi sul popolamento dell'*ager Volaterranus*. Appare dunque fondamentale non soltanto riflettere sulla classificazione teorica relativa alla definizione degli insediamenti, ma anche sulla oggettiva difficoltà di confrontare dati appartenenti al medesimo territorio che hanno ricevuto diversa classificazione<sup>51</sup>.

Per aggiornare il quadro delle evidenze archeologiche sull'*ager Volaterranus* questo libro integra ai dati disponibili provenienti dai risultati delle ricerche condotte sul territorio, l'analisi di contesti archeologici inediti individuati nelle aree settentrionale (val d'Era) e costiera (val di Cecina)<sup>52</sup>. L'integrazione dei dati inediti, sebbene talvolta essi si riducano a brevi note o a notizie che è spesso difficile mettere in relazione con le altre evidenze del territorio di pertinenza a causa delle diverse tecniche di rilievo, si rivela utile ai fini della ricerca storica, nonché per contribuire alla valorizzazione e alla fruizione di contesti spesso dimenticati. In questo caso, si sono rivelati inoltre significativi per un ripensamento del popolamento antico permettendo di avanzare nuovi spunti interpretativi per spiegare le differenti dinamiche insediative nelle tre macroaree dell'*ager*. L'aggiornamento dei dati storici e archeologico-topografici relativi al territorio e le recenti scoperte effettuate nel centro urbano<sup>53</sup> ne hanno migliorato la conoscenza determinando la necessità di una nuova riflessione riguardo i gruppi di potere locali. In questo senso, i dati archeologici vengono interpretati

<sup>46</sup> CANTINI-SALVESTRINI 2010.

<sup>47</sup> Cfr. CASTIGLIONI-PIZZIGATI 1997.

<sup>48</sup> Da ultimo MENCHELLI-GENOVESI-SANGRISO 2018.

<sup>49</sup> BRUNI 2008: 171.

<sup>50</sup> TERRENATO-SAGGIN 1994.

<sup>51</sup> A tale proposito, si vedano le riflessioni in ATTEMA-BINTLIFF ET AL. 2018.

<sup>52</sup> Lo studio, autorizzato dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, ha interessato i siti archeologici inediti di Orceto (Lari) e Pian di Selva (Ponsacco) in Val d'Era, La Villana (Rosignano Marittimo), Capodivilla (Vada), Vallescaia (Vada) in Val di Cecina. I siti sono stati analizzati mediante lo spoglio della documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio a Firenze e l'analisi in laboratorio dei relativi materiali archeologici presso il Laboratorio di Topografia Antica dell'Università di Pisa, il Museo Civico archeologico di Rosignano Marittimo e il Museo archeologico di Villa Baciocchi a Capannoli. Tutti i disegni dei materiali analizzati presentati sono stati realizzati dall'autore.

<sup>53</sup> Il centro di Volterra è da diversi anni ormai oggetto di scavi presso l'acropoli condotti dalla Prof.ssa M. Bonamici nell'ambito dell'insegnamento di Etruscologia dell'Università di Pisa. Le attività di monitoraggio e intervento della Soprintendenza hanno poi permesso di mettere in luce parte dell'anfiteatro individuato al di fuori di Porta Diana, mentre i risultati dai diversi scavi e sondaggi effettuati nel centro di Volterra sono stati oggetto di pubblicazioni nei Notiziari della Soprintendenza (2012; 2014; 2016) e di presentazioni all'interno degli annuali convegni e giornate di studio presso il Centro Studi Maria Maddalena a Volterra.

come guida fondamentale per comprendere le dinamiche di strutturazione del paesaggio antico. L'integrazione tra i dati archeologici e le fonti letterarie, epigrafiche, toponomastiche, prosopografiche consente di avanzare proposte alternative sulla gestione del territorio e delle risorse a Volterra, interpretandole come risultato di scelte mediate dalle élite a capo della comunità e, al contempo, come riflesso dei rapporti delle élite locali con l'Impero. Tutto ciò implica far emergere gli aspetti costitutivi di quelle che furono vere e proprie strategie di lungo periodo messe in atto dalle élite per il mantenimento del proprio potere. All'interno di tali strategie, anche gli aspetti culturali avevano un ruolo tutt'altro che secondario. Dato l'importante passato etrusco di Volterra è sembrato necessario riflettere sulla percezione dell'identità etrusca come frutto di costruzione sociale legata allo specifico territorio della comunità<sup>54</sup>. Concordando Stéphane Bourdin quando afferma, 'L'identità etrusca di una città è relativa. Alcune città assumono identità diverse in funzione di diversi periodi della loro storia e alcune città possiedono una popolazione multietnica'<sup>55</sup>, si è cercato di evidenziare come Volterra avesse legato le sue sorti all'identità dei suoi più eminenti esponenti che agivano da intermediari per l'integrazione nel nuovo apparato socioeconomico e culturale dell'Impero. Per una disamina delle strategie familiari delle élite di Volterra, particolare attenzione viene quindi riservata al caso dei Cecina, per i quali si è in possesso di un cospicuo numero di informazioni storico-letterarie, epigrafiche e archeologiche che coprono l'intero arco cronologico del lavoro. Per una migliore comprensione delle strategie dei Cecina è stato fondamentale tentare una ricostruzione dei legami familiari e realizzare un albero genealogico (Figg. 4.6-4.10 e 4.11)<sup>56</sup>. La potente *gens* Cecina i cui membri erano riconosciuti come leader civici, gli *optimi viri* del centro urbano, garantirono il potere alla comunità grazie a forti alleanze e reti sociali, versatili strategie economiche, un forte senso di identità elitaria basata su una memoria familiare gelosamente custodita e tramandata. Il presentarsi ed essere riconosciuti come i migliori, insieme all'importanza "dinastica" della *gens*, induce a riflettere sui cosiddetti aspetti 'signorili' della famiglia a livello locale. Tali aspetti, secondo quanto teorizzato per le élite tardoantiche dell'Impero da John Percival e Chris Wickham, sarebbero stati alla base del naturale sviluppo al sistema politico, economico, sociale dell'alto medioevo<sup>57</sup>.

Il libro è suddiviso in quattro capitoli. Il primo capitolo intende ricostruire società e amministrazione di Volterra romana mettendo in relazione la prosopografia e lo studio dell'epigrafia locale al fine di definire le componenti

dell'élite locale e prendendo in considerazione: la consistenza demografica e l'estensione della comunità antica, la datazione della deduzione della colonia romana, il mantenimento delle cariche municipali nel nuovo apparato istituzionale della colonia, la comunità tardoantica. Il secondo capitolo ricostruisce la distribuzione della proprietà privata nell'*ager Volaterranus* impiegando dati epigrafici e archeologici, la toponomastica prediale, la prosopografia per inserire le élite di Volterra nel più ampio dibattito circa le strategie economiche familiari in età imperiale. Il terzo capitolo presenta una sintesi delle dinamiche di popolamento nell'*ager Volaterranus* comparando i dati toponomastici, letterari, epigrafici, nonché nuovi dati archeologici inediti<sup>58</sup>, per i tre distretti geomorfologici (val d'Era, val d'Elsa, val di Cecina) con quelli disponibili per il centro urbano. Con l'obiettivo di una nuova interpretazione dei modelli di insediamento che tenesse conto delle peculiari politiche di gestione del territorio, è stata proposta nel capitolo l'analisi dei rapporti fra centro e periferia in relazione alle aree proprietà pubblica a partire dalla rivalutazione delle aree "marginali"<sup>59</sup>. In questo senso si intende delineare lo sviluppo di specifiche strategie politiche territoriali nel negoziato fra le élite locali e Roma, per verificare se e quanto esse influirono sulla determinazione dello *status* giuridico delle cosiddette "aree marginali" ai confini della comunità. L'ultimo capitolo tratta le versatili strategie culturali di lunga durata messe in atto dalle élite di Volterra. Nello specifico si mette in rilievo l'importanza del ruolo della memoria e della trasmissione familiare di un patrimonio culturale etrusco in quanto aspetto fondamentale all'interno dei processi di formazione identitaria<sup>60</sup>, promozione, ostentazione e rivendicazione del potere delle élite di Volterra nei confronti di quelle di Roma e dell'Impero.

<sup>54</sup> HALL 1997. Su identità e autorappresentazione in Etruria si veda anche il recente STRAZZULLA 2018.

<sup>55</sup> BOURDIN 2012: 612-613.

<sup>56</sup> L'albero genealogico è stato realizzato a partire dalle attestazioni epigrafiche registrate nei *corpora* digitalizzati *Epigraphic Database Roma* (EDR) e *Epigraphik-Datenbank Clauss-Slaby* (ECDS), della *Prosopographiae Imperii Romani* (PIR) e dei volumi della *Prosopography of the Late Roman Empire* (PLRE) e di CAPDEVILLE 1997; CHASTAGNOL 1956; 1961; DEMOUGIN 1992; 2008.

<sup>57</sup> Cfr. PERCIVAL 1969; WICKHAM 1984.

<sup>58</sup> Per quanto riguarda la realizzazione grafica dei materiali è stata curata da chi scrive. Le mappe di distribuzione dei siti tengono conto non di tutti i siti nell'*ager Volaterranus*, ma quelli per cui è stato possibile individuare la localizzazione a partire dai dati pubblicati e disponibili.

<sup>59</sup> Sulle aree "marginali" si vedano TRAINA 1988; PERASSI-VANOTTI 2004; DI PAOLA 2018.

<sup>60</sup> BOURDIN 2012.